



Barone Cavaliere di Gran Croce
Dott. GIOVANNI DONNA d'OLDENICO

1908 - 1982

Presidente Accademia di Agricoltura di Torino
dal 1974 al 1982

Commemorazione del barone cavaliere di Gran Croce
Dott. Giovanni Donna d'Oldenico

Adunanza del 24 giugno 1983 *

Ringrazio Sergio Ricossa per le sue parole, ricche di significato, che a lui mi uniscono nel ricordo dell'amico, dello studioso, dell'uomo intelligentemente cristiano. Le nostre parole sono state, certamente, di particolare conforto anche alla signora Erny e famiglia.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI

È facile dire chi fu per la nostra Accademia il barone Giovanni Donna d'Oldenico; meno facile è fare il ritratto dell'uomo completo, un uomo di moltissime dimensioni. Per la nostra Accademia, egli fu per quarant'anni un supporto inestimabile, e quarant'anni sono una vita intera. Entrò qui come socio corrispondente nel 1942: aveva appena trentaquattro anni di età, era un giovane studioso di belle speranze in un momento difficile per la vita nazionale. La durezza dei tempi gli impose subito responsabilità che, come vedremo, non lo schiantarono e anzi accelerarono la sua carriera.

Socio corrispondente nel 1942, nel 1947 era socio ordinario, nel 1949 consigliere, nel 1964 segretario, e finalmente nel 1974 nostro presidente, un grande presidente. Tenne la carica presidenziale durante otto anni, e tutti noi accademici sappiamo che l'avrebbe tenuta ancora a lungo, se la morte non avesse interrotto la sua opera insostituibile. Donna d'Oldenico non sarà con noi in occasione del convegno del 1985, secondo centenario della fondazione dell'Accademia; ma quel convegno egli lo preparò con lungimiranza, perché l'Accademia egli l'amava nel suo futuro, oltre che nel presente. E nel passato: non dimentichiamo certo, che è lui l'autore della storia

* V. « Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino », vol. 125, 1982-83.

della nostra istituzione, l'autore di quell'eccellente volume comparso nel 1978 col titolo: *L'Accademia di agricoltura di Torino dal 1785 a oggi*.

Donna amava la nostra Accademia perché amava l'agricoltura. Vi vedeva una forma di civiltà superiore, proprio come Cavour, un deposito non solo di ricchezza, ma pure di spiritualità, e proprio come Cicerone la considerava l'attività ideale degli uomini liberi e morali. Donna agricoltore fu un teorico e un pratico. Laureatosi in scienze agrarie all'Università di Bologna, divenne presto assistente di economia e politica agraria all'Università di Torino e, in questa stessa sede, incaricato di storia dell'agricoltura. I suoi meriti scientifici trovarono ampi riconoscimenti: fu socio onorario della Società italiana per il progresso della zootecnia, a Milano; accademico dei Georgofili a Firenze; membro del comitato scientifico della « Rivista di storia dell'agricoltura ».

A proposito di tale rivista, merita citare Ildebrando Imberciadori: « Quando, diciassette anni fa, nacque la 'Rivista di storia dell'agricoltura', a Firenze, il primo nome che venne alla mente come componente il comitato scientifico fu quello di Giovanni Donna, perché, tra i primissimi se non il primo in Italia, aveva preconizzato l'utilità di un periodico agrario capace di portare, alla storiografia, nuova e singolare motivazione tecnica, sociale, politica. Fu così che il suo nome fu unito a quello di Roberto Abbondanza, rappresentante-custode, per così dire, della sorgente archivistica necessaria a tutti; di Luigi dal Pane, storico economico e sociale; di Henri Desplanques, geografo; di Marino Gasparini, agronomo; di Gino Luzzatto, storico dell'economia e della politica economica; di Emilio Nasalli Rocca, storico del diritto; di Mario Tofani, economista agrario; di Cinzio Violante, storico; di Camillo Pellizzi, sociologo ».

Come agricoltore pratico, Donna ebbe fra l'altro l'eccezionale esperienza di amministrare le 27.000 giornate di terre a campi, prati, risaie e boschi dell'Ordine mauriziano, di cui nel 1944-1945, a soli trentasei anni di età, fu commissario straordinario e direttore generale. Ebbe successi tecnici e diplomatici: riuscì a salvare l'ingente patrimonio dell'ordine, sul quale issò la bandiera vaticana, dalle mire delle truppe tedesche di occupazione. Come amministratore, non si contentò mai della gestione ordinaria, dell'anonimo, burocratico proseguimento delle vecchie abitudini. Al suo comando, gli enti avevano

davvero una « politica di sviluppo », anche se forse lui non usò mai un simile gergo.

Organizzatore di razza, servì il bene pubblico e per questo ottenne riconoscimenti ufficiali dalla Chiesa, dalla Corona e dalla Repubblica. Non si tirò indietro nemmeno quando i compiti erano delicatissimi: assicurare, per esempio, la continuità delle istituzioni minacciate da gravi rotture politiche, che avrebbero provocato sofferenze alla popolazione; correre in aiuto di profughi, che i disordini della storia obbligavano a lasciare la patria, come accadde per gli ungheresi nel 1956. Sapeva progettare e, quel che più conta, realizzare, non solo nel settore suo congeniale dell'agricoltura, ma in ogni settore di attività, che avesse una funzione sociale.

Nel 1950 fu nominato consigliere dell'ospedale Maria Vittoria di Torino, poi presidente fino al 1971, tanto da guadagnare una medaglia d'oro al merito della sanità pubblica. Non basta: fu dirigente della società mutua di assicurazioni « La Piemontese », suo vicepresidente dal 1976, suo presidente dal 1978, come ben sanno i lettori del Nuovo calendario georgico, una deliziosa pubblicazione di tale impresa. E a questo punto ci sarebbe più che abbastanza per rendere illustre chiunque. Invece, la parte forse più fervida della carriera di Donna deve ancora venire.

È la parte dello storico, di cui abbiamo già lasciato intuire l'importanza accennando alla storia della nostra Accademia e alla « Rivista di storia dell'agricoltura ». Ma v'è ben altro, come dimostrano i 106 titoli degli scritti di Giovanni Donna sui quali abbiamo potuto calcolare qualche statistica. Ebbene, circa il 60 per cento di essi riguardano la storia, contro il 30 per cento circa dedicato all'agricoltura, e un 10 per cento residuale di vario argomento. Guardiamo più da vicino il 60 per cento di interesse storico: lo possiamo suddividere in un 50 per cento di storia piemontese, con particolare occhio alle cose artistiche, e in un 10 per cento di storia ospedaliera.

Gli studi storici di Donna caratterizzarono ogni epoca della sua vita, e si intensificarono negli ultimi anni, giusto il consiglio di Nietzsche: « Alla vecchiaia si addice ormai un'occupazione da vecchi, cioè il guardare indietro... ». Ma a parte il fatto che probabilmente Nietzsche non fu un autore prediletto da Donna, nemmeno è lecito parlare di vecchiaia a proposito di chi stiamo commemorando. Fino agli ultimi giorni, Donna mantenne un piglio giovanile, che gli invidiavano molti con meno anni di lui. Eppure è ancora Nietzsche a

spiegare la « passione antiquaria » di Donna, in una pagina in cui leggiamo: « Della storia ha bisogno colui che custodisce e venera, colui che guarda indietro con fedeltà e amore, verso il luogo onde proviene, dove è divenuto; con questa pietà egli per così dire paga il debito di riconoscenza per la sua esistenza ».

Non v'è dubbio che Donna, di nascita novarese, di famiglia vercellese come origine, cittadino onorario di Ceres, fondatore della Società storica delle Valli di Lanzo, aveva un affetto profondo per questi luoghi in cui viveva, era vissuto, erano vissuti i suoi avi. Diede all'affetto un contenuto culturale, oltre che sentimentale, per cui noi oggi disponiamo delle sue ricerche storiche per nostro diletto e nostra erudizione. Ricerche che gli valsero l'associazione alla *Deputazione subalpina di storia patria*, al *Centro di studi piemontesi*, alla *Société de St. Anselme di Aosta*; ma anche a sodalizi non piemontesi, non italiani, come la *Société d'histoire de France di Parigi*, la *Société d'histoire et d'archéologie di St. Jean de Maurienne*, la *Società archeologica comense*, e così via.

Se però vogliamo un simbolo della poliedricità di Donna, lo troviamo perfetto nella sua ultima pubblicazione, che apparve nel 1982 a cura dell'Accademia dei Lincei e che si intitola: *La formazione delle impronte sindoniche secondo la biochimica vegetale*. Non si stupirà chi conosce del Donna la presidenza per un decennio del *Centro internazionale di sindologia*, nonché la promozione della rivista « *Sindon* »; tuttavia è sorprendente che il nostro agricoltore, il nostro amministratore, il nostro storico abbia saputo avventurarsi con vasti consensi (ne parlarono i giornali) anche nella biochimica, formulando una affascinante ipotesi per spiegare il mistero del sacro lenzuolo. Non ultima sorpresa è che l'autore della memoria, un cattolico credente di fede cristallina, chiuda con le seguenti parole: « Non è giustificabile cercare di spiegare la formazione delle impronte sindoniche ricorrendo a supposizioni non spiegabili dalla scienza, perché siamo di fronte a convincenti e ragionevolmente fondate spiegazioni che stanno nell'ambito dei fenomeni naturali ».

Insomma, che uomo era Donna? Al di là dell'uomo pubblico, quali doti di mente, di carattere e di cuore conteneva nell'intimo? Abbiamo la fortuna di possedere le testimonianze di persone, che lo conobbero anche più di me. Citiamone tre, la prima ancora del professor Imberciadori: « Senza fretta di finire o di accumulare pa-

gine per fini di interesse secondario, pur legittimo, Donna mira a far bene quello che fa; si documenta a lungo; ragiona sui fatti pratici e ideali; dimostra e giustifica con diligenza puntuale; rileva con chiarezza; sì che la sua esposizione emette spirito di persuasione. Ed è distinto in lui l'amore fedele all'idea ».

La seconda testimonianza è di Andrea Pautasso, che ebbe con Donna trent'anni di colleganza sul lavoro, e lo commemorò alla *Société de recherches et d'études préhistoriques alpines*: « Al suo animo aperto e comunicativo si accompagnava una innata riservatezza, che egli conservava quasi con un senso di pudore, anche se la sua vita specchiata ed esemplare non aveva alcun motivo di essere celata, potendo (al contrario) come esempio di costume civico, essere un *miroir pour les enfants de Challant* ».

La terza testimonianza è di Alessandro Rosboch, che lo ricordò alla Società storica delle Valli di Lanzo: « Chi ha collaborato con lui in tante iniziative non dimenticherà facilmente la signorilità dei modi, l'apertura agli incontri, la disponibilità alla comunicazione dei dati e delle notizie, l'attaccamento a quei perenni valori cristiani dell'amicizia e della famiglia, e soprattutto quell'onestà e correttezza di vita che hanno nobilmente siglato la sua lunga, operosa esistenza ».

Che aggiungere a tanti elogi? Solo un cenno al piacere che mi procuravano le sue frequenti visite nel mio ufficio all'università. Aveva sempre uno scritto da darmi, un programma, una iniziativa, un'osservazione interessante. Questo uomo tanto più indaffarato di me era lui a scomodarsi e venire a bussare al mio uscio. Tanto più esperto di me, aveva tutta l'aria di chiedermi consiglio. Tanto più documentato di me, non ostentava nulla e anzi giocherellava con una specie di smemoratezza, che divertiva entrambi. Inevitabilmente la nostra conversazione, che cominciava sempre con qualcosa di molto specifico, concreto e fattuale, finiva sempre all'italiana con una discussione sui massimi sistemi o un anticipo del giudizio universale. Ma grazie a lui, il tono restava amabile, mai superbo, perché si trattava appena di lasciar libero corso alle sue mille e mille curiosità in ogni campo culturale.

Anche in questo ero suo allievo e sono suo erede, perché anch'io sono insofferente delle eccessive specializzazioni e amo esplorare in ogni direzione, sebbene meno capace di lui negli affari. L'ultima volta che ascoltai la sua voce fu al telefono: inventò una scusa

per dirmi addio senza averne l'aria, recitai anch'io, ma ci capimmo. La scusa, ovviamente, coinvolgeva la nostra Accademia, il convegno del 1985, la parte a noi più vicina del suo legato. Amministrare bene tale legato è il nostro dovere morale, sarà pure il modo migliore di ricordarlo, di onorarlo, di ringraziarlo.

SERGIO RICOSSA
Università degli Studi di Torino